



Anno XXXVII N. 1 Gennaio - Aprile 2022



L
A
V
O
C
E

7 gennaio 2022
Festa Nazionale del Tricolore



d
e
l
l'
U
N
U
C
I



Notiziario della Sezione di Bologna dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia

Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB - Bologna

**Il Consiglio Direttivo dell'UNUCI
Sez. Bologna**

Presidente:	Gen. D. (ris.) Giovanni DE CICCO
Vice Presidente e responsabile attività ricreativa:	Col. Franco LEO
Coordinatore attività della Sezione:	Gen. B. (ris) Giacchino DI NUCCI
Responsabile attività sportiva-addestrativa:	Col. Enrico CACCIATO
Direttore responsabile del periodico "La Voce dell'UNUCI":	Cap. Giorgio ALBÉRI
Responsabili sito Internet della Sezione:	Luogotenente Elpidio CO-MUNE

I Collaboratori della Sezione

Addetto alla Segreteria della Sezione:	Ten. Col. Marco STIPA
--	-----------------------

Direttore Responsabile:	Giorgio ALBÉRI
Segretaria di Redazione:	Donatella BRUNI
Comitato di Redazione:	Giacchino DI NUCCI
	Franco LEO
	Maurizio AYMONE
Direzione e Redazione:	Via Marsala, 12 40126 Bologna Internet: www.unucibologna.org e-mail: sez.bologna@unuci.org unucibologna@gmail.com Tel. 051/22.02.25
Autorizzazione Tribunale:	Bologna n. 5132 del 24/01/84
Stampa:	Tipolito Casma – Via Provaglia,3 40138 Bologna



Quando regaliamo ci facciamo del bene Dopo la pausa natalizia è ripresa

l'attività di un altro anno. La soddisfazione e la motivazione delle numerose congratulazioni per il nostro operato, ci confortano a continuare in questa sempre difficile strada che abbiamo intrapreso. Pertanto, eccomi qui ancora con il mio solito "pensiero" che rivolgo, principalmente, a tutti coloro che coniugano l'affetto con la solidarietà. I gesti d'amore non fanno notizia; l'amore non ama la cronaca. Quando, invece, cerca la citazione, il sensazionale, quando non ha pudore, si può sospettare che non abbia nulla a che fare con il verbo donare. Il volontariato è tra le realtà sociali più belle e luminose di oggi. In un'epoca in cui non si riesce mai a trovare il tempo per fare tutto, c'è gente che ne trova da regalare. Fra tante persone che pensano a se stesse, i volontari riescono ad alzare gli occhi e a pensare anche agli altri. Fra tanti che sono inflessibili sul prezzo, i volontari sono persone che non presentano il conto. E il fatto che siano così numerosi e che continuino a diffondersi, dimostra che ci si trova di fronte ad un'esperienza che nasce nel profondo della natura umana e va incontro a necessità fondamentali: il bisogno di incontrarsi, di comunicare, di vivere valori, di fare qualcosa di utile per gli altri. In questo settore non siamo più sul versante del guadagno e dell'accumulo, siamo sul versante della qualità della vita, dove ciò che conta è il modo di vedere gli altri e di stare insieme. Il volontariato vuole riqualificare le relazioni tra le persone ed anche il nostro giornale ne è una prova. Nella vita possedere la cosa più importante o la più bella, non vuol dire avere tutto. Colui che è solo di fronte al dolore ed alla gioia, alla sua paura o al suo coraggio, alla sua speranza e al suo abbattimento, può giungere all'interiorità, dove si spoglia di tutti i ruoli e le tensioni. Spesso chi soffre non attende qualcosa, ma qualcuno a cui dire semplicemente: "Sto male", "Ho paura". Ed è qui che i volontari entrano in gioco, con la semplicità dell'umanità, dove tutti sono uguali: piccoli o grandi, fragili o forti e si possono mettere insieme, con lo stesso obiettivo. Il dolore fa paura e fa male a tutti, qualunque sia il cognome che si porta e la professione che si esercita e capita anche che alcune persone con cariche pubbliche desiderino essere semplicemente se stesse per vivere la propria comune vicenda umana dedicandosi agli altri. E' nell'ambito di questa comune umanità che il volontario trova il suo posto. Egli non vuole sostituire l'infermiera o l'assistente sociale, spesso è impotente davanti al dolore, ma disposto ad ascoltare, a dire una parola di conforto. L'incontro fra volontario ed assistito è l'incontro di persone che hanno una vita da confidare a qualcuno. Ecco perchè il malato fa delle confidenze al volontario che non farebbe mai al medico o all'infermiera e neppure ai famigliari. La realtà delle sofferenze a cui si dà un valore, non deve fare sentire inutili e abbandonati gli ammalati in quanto, sempre, vi è qualcuno che non è sordo al richiamo di aiuto. Nei giovani oggi incontriamo il paradosso della crisi di valori che, spesso, li porta all'esasperazione con le conseguenze che tutti sappiamo; eppure, numerosi, quando vi è qualche necessità sociale, si dichiarano disponibili per azioni in cui sono necessari il sacrificio ed il disinteresse del guadagno. Sarebbero essenziali più sensibilità e disponibilità verso una qualsiasi forma di volontariato. Gli Enti pubblici, a volte incapaci di essere presenti con sollecitudine e mezzi, dovrebbero qualificare il volontariato come fattore indispensabile per migliorare una parte della vita sociale. Molte sofferenze guariscono o si attenuano proprio così e i gesti di solidarietà sono medicina per chi li riceve e per chi li compie. Sembra strano, ma gli unici beni che possediamo sono quelli che doniamo. Non si offre l'amore che si ha, ma si ha l'amore che si offre.

Giorgio Albéri

... ancora sulla Prima Guerra Mondiale

LA DOMENICA DEL CORRIERE

si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Viale del giornale
Via Montenapoleone, 26 - 20121 MILANO
Anno XVII. - Num. 22. 30 Maggio - 6 Giugno 1916. Centesimi 10 il numero.



24 ottobre 1918 - 24 ottobre 2021: 103 anni dalla disfatta di Caporetto e la riscossa del Piave, la battaglia che portò l'Italia alla vittoria della Prima Guerra Mondiale. Battaglia di Vittorio Veneto: 24 ottobre - 4 novembre 1918 lungo il fiume Piave e Massiccio del Grappa dove ci fu la decisiva vittoria italiana. Così gli schieramenti: Alleati con Italia, Francia, Regno Unito, Stati Uniti. Armando Diaz era il Comandante e l'esercito era formato da 57 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria (51 divisioni italiane - 3 divisioni britanniche - 2 divisioni francesi - 1 divisione cecoslovacca ed un reggimento statunitense per un totale di 1.100.000 soldati, 10.000 cannoni (secondo altre fonti 7.750 cannoni). Le nostre perdite furono 36.498 morti (di cui 1.830 britannici e 588 francesi). Sul fronte nemico: Austria-Ungheria i cui Comandanti erano Svetozar Boroević von Bojna e l'Arciduca Giuseppe che avevano alle dipendenze 50 divisioni di fanteria e 6 di cavalleria per un totale di 800.000 soldati, 7.000 cannoni. Alla fine della guerra le perdite furono: 90.000 morti e feriti, 426.000 prigionieri e 6.810 cannoni (cifre ufficiali fino all'11 novembre 1918). La battaglia di Vittorio Veneto o terza battaglia del Piave fu l'ultimo scontro armato tra Italia e Impero

austro-ungarico nel corso della Prima guerra mondiale. Si combatté tra il 24 ottobre e il 4 novembre 1918 nella zona tra il fiume Piave, il Massiccio del Grappa, il Trentino e il Friuli e seguì di pochi mesi la fallita offensiva austriaca del giugno 1918 che non era riuscita a infrangere la resistenza italiana sul Piave e sul Grappa e si era conclusa con un grave indebolimento della forza e della capacità di combattimento dell'Imperial regio Esercito. L'attacco decisivo italiano, fortemente sollecitato dagli alleati che erano già passati all'offensiva generale sul fronte occidentale, ebbe inizio solo il 24 ottobre 1918 mentre l'Impero austro-ungarico dava già segno di disfacimento a causa delle crescenti tensioni politico-sociali tra le numerose nazionalità presenti nello stato asburgico, e mentre erano in corso tentativi di negoziati per una sospensione delle ostilità. La battaglia di Vittorio Veneto fu caratterizzata da una fase iniziale duramente combattuta, durante la quale l'esercito austro-ungarico fu ancora in grado di opporre valida resistenza sia sul Piave sia nel settore del Monte Grappa, a cui seguì un improvviso e irreversibile crollo della difesa, con la progressiva disgregazione dei reparti e defezioni tra le minoranze nazionali, che favorirono la rapida avanzata finale dell'esercito italiano fino a Trento e Trieste. Il 3 novembre 1918, con entrata in vigore dal giorno successivo, fu concluso l'armistizio di Villa



Giusti che sancì la fine dell'Impero austro-ungarico e la vittoria dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Gioacchino Di Nucci

Una storia di solidarietà

Salutati dagli “evviva” dei presenti, 640 bambini, denutriti ed ammalati, scendono dal treno speciale appena giunto a Bologna. Sono partiti il 29 dicembre ed hanno viaggiato tre giorni. Finalmente arrivati, il 1° gennaio, Capodanno del '20. Medici e maestre parlanti il tedesco li hanno presi in consegna e accompagnati nel viaggio. Sono i bambini viennesi, i figli dei nemici coi quali ci siamo massacrati per tre anni. Di molti i padri sono morti in battaglia o sono ancora rinchiusi nei campi di prigionia. L'impero secolare degli Asburgo è crollato. A

Vienna, ad un anno dalla fine della guerra, la gente è letteralmente alla fame. Niente rifornimenti di cibo e la situazione sanitaria è assai grave. La febbre “spagnola” miete innumerevoli vittime e terribile si annuncia l'inverno. A soffrire di più sono i bimbi, falcidiati dagli stenti e dal freddo. Quelle indifese, piccole vittime invocano aiuto e il mondo non può restare a guardare. Paesi neutrali e città dell'Italia del nord, tra le prime Bologna, si mobilitano, raccogliendo l'appello lanciato dal vice borgomastro di Vienna. 23 dicembre '19, vigilia di Natale.



Bambini di Vienna a Casaglia durante una lezione all'aperto

Un treno speciale attrezzato, carico di indumenti e di viveri, lascia la stazione di Bologna alla volta dell'Austria che soffre.

Nella delegazione comunale che parte c'è Mario Longhena, professore, presidente del Comitato di assistenza ai bambini, assessore all'Istruzione nella

giunta del sindaco Francesco Zanardi. I piccoli viennesi accolti in città (un altro treno con 600 bambini è partito diretto a Milano) sono ospitati soprattutto a Casaglia, in collina, nell'ex Villa Puglioli adibita a colonia, che dispone di tutti i servizi e dove tutto è stato preparato per loro, compresi i giocattoli. Ad offrire ospitalità anche tante famiglie, nelle quali i

piccoli austriaci dividono il pane con i bambini italiani.

Quattro mesi il soggiorno a Bologna, poi, passato l'inverno, rinvigoriti dalle cure ricevute, i bambini tornano in patria. Il 1° maggio del '20 il treno arriva alla stazione ferroviaria di Vienna, accolto da una folla plaudente. Poi, vuoto, ritorna a Bologna. Dopo una guerra spietata la solidarietà è riaffiorata, scrivendo una pagina bella

Maurizio Aymone



**DAL 1958
L'INSIEME
CHE
AIUTA**

CAMPA Mutua Sanitaria Integrativa non profit
garantisce protezione e tutela economica per le esigenze di cura, salute e prevenzione di tutta la famiglia.

- » Rimborsamento delle spese mediche
- » Accesso diretto alle strutture sanitarie convenzionate senza anticipo della spesa e senza liste di attesa
- » Massimale illimitato per i grandi interventi chirurgici
- » Garanzia di assistenza per tutta la vita
- » Detrazione fiscale dei contributi associativi

Con la convenzione UNICI di Bologna è previsto l'abbuono totale della quota una-tantum di iscrizione (€ 60,00).

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
CAMPA
Mutua Sanitaria Integrativa

Per info
Via Luigi Calori 2/g
Tel. 051 6490098
iscrizioni@campa.it

www.campa.it

Ha salvato molte persone



Il Rifugio antiaereo "Vittorio Putti" fu l'unico esempio, a Bologna, di architettura ospedaliera militare in galleria realizzato durante la Seconda Guerra Mondiale. Costruito a supporto dell'Ospedale Ortopedico omonimo è ancora oggi il solo ricovero cittadino totalmente recuperato e interamente visitabile. Qui trovarono riparo soprattutto i soldati feriti, in attesa di interventi ricostruttivi dell'apparato scheletrico/motorio o in degenza post-operatoria.

Grazie allo straordinario impegno di Bologna, è stato riportato alla luce e, grazie anche alle ottime condizioni strutturali, viene tenuto in vita attraverso eventi, mostre e visite guidate.

L'eccellente lavoro di recupero e di ricostruzione ambientale del Rifugio ci restituisce un'altra porzione di storia di Bologna difficilmente immaginabile alla luce del sole, una memoria altrimenti sepolta e can-



cellata, in massima parte, dal tempo e dalle successive trasformazioni della città. L'antica cava di arenaria, terminato l'utilizzo estrattivo, venne trasformata nei

secoli successivi in luogo di culto. Al Primo Lotto, iniziato nel 1944, ne fu aggiunto un secondo verso la fine dello stesso anno andando ad ampliare la capacità ricettiva e inserendo un terzo imbocco realizzato nei pressi dell'ospedale. La sua maggiore vicinanza al sanatorio, in caso di attacchi aerei, facilitò l'accoglienza dei militari feriti o mutilati e del personale ospedaliero.

Il rifugio, attraverso il Secondo Lotto, poté inoltre garantire anche interventi chirurgici di emergenza grazie alla creazione di una sala operatoria, di un'infermeria e al posizionamento di ben 82 barelle per i militari in degenza o in attesa di essere curati. I rifugi in galleria dovevano disporre anche di uscite di sicurezza, sbocchi verticali per la ventilazione e servizi igienici. Spesso, i rifugi in galleria si trasformarono in residenze permanenti per gli sventurati che non ritrovavano più la propria casa dopo i bombardamenti.



Oltre alla parte della cava conservata nel suo antico aspetto, il Primo Lotto del rifugio presenta ulteriori punti di interesse: una nicchia votiva dedicata alla Beata Vergine di San Luca e una grotta interamente rivestita con lastre di arenaria conficcate nei fianchi e nella volta del terreno soprastante e laterale.



Fonte: *Bologna sotterranea*

Cambio al Comando Militare Esercito "Emilia-Romagna"

Cambio della guardia al Comando Militare Esercito "Emilia Romagna". Il 12 novembre 2021, il Col.f. (alp.) Fabrizio GHIRETTI, ha ceduto il Comando al Col. Guido ORSOLINI ORSOLINI.

Al Comandante cedente ed a quello subentrante vanno i migliori e più cari auguri per un futuro pieno di soddisfazioni da parte di tutta la famiglia UNUCI di Bologna.

Profilo biografico del Col. Guido ORSOLINI ORSOLINI



Il Col.g.(Aves)t.ISSMI Guido ORSOLINI ORSOLINI ha frequentato il 169° corso "ORGOGGIO" presso l'Accademia Militare di Modena e nel settembre 1989 è stato nominato sottotenente del Genio. Nel 1992, con il grado di tenente è stato assegnato al 10° reggimento genio pionieri di Cremona dove ha svolto i periodi di comando di plotone e di compagnia. Trasferito a Novara, nel grado di capitano, ha comandato la compagnia genio guastatori della Brigata "CENTAURO" fino al 1997, quando ha iniziato la frequenza del 22° corso per Ufficiali Specialisti dell'Aviazione dell'Esercito a Viterbo. Al termine, conseguito il brevetto di specialista di elicotteri, è stato trasferito presso il 7° reggimento AVES "Vega" in Rimini, dove ha ricoperto l'incarico di Comandante dello squadrone manutenzione dell'elicottero A129 Mangusta e, successivamente, quello di Comandante dello squadrone comando del reggimento. Nel 2002 ha frequentato il 128° Corso di Stato Maggiore ed il 3° Corso Pluritematico presso la Scuola di Applicazione di Torino. Dal 2003, ad esclusione dell'anno accademico dedicato alla frequenza del 7° corso ISSMI presso il Centro Alti Studi della Difesa, ha prestato servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, IV Reparto Logistico, Ufficio sistemi per la mobilità, inizialmente in qualità di Ufficiale addetto nel grado di maggiore e quale capo della 3^ sezione mezzi e materiali dell'AVES nel

grado di tenente colonnello. Promosso colonnello, dal 2012 al 2015, è stato comandante del 2° rgt di sostegno AVES "ORIONE" in Bologna. Nel 2016, trasferito nuovamente presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, ha assunto la carica di Capo Ufficio Armamento, Munizionamento NBC e Sensori presso il IV Reparto Logistico. Dal 2017, trasferito presso l'Accademia Militare di MODENA, ha svolto l'incarico di insegnante di Arte Militare e Direttore del Reparto Didattico. Dal 30 luglio 2019 ha assunto l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Istituto. Il 12 novembre 2021 ha assunto l'incarico di Comandante Militare Esercito Emilia-Romagna. E' coniugato con la signora Raffaella.

Cambio al Comando Provinciale dei CC di Bologna



Cambio della guardia al Comando Provinciale dei CC di Bologna. Il Col. Pierluigi SOLLAZZO ha ceduto il comando al Col. Rodolfo SANTOVITO.

Il nuovo comandante provinciale arriva da Roma dove ha prestato servizio nell'ambito del comando unità mobili e specializzate «Palidoro» e del Comando Generale come Capo Ufficio Legislazione. Ha ricoperto ruoli di servizio a Monza, nel nucleo scorte presidenziali presso il reparto carabinieri Presidenza della Repubblica, e a Palermo. Nato a Pompei l'8 aprile del 1973, Rodolfo Santovito si è formato frequentando i corsi della scuola militare Nunziatella di Napoli e dell'Accademia Militare di Modena, per entrare poi nell'Arma dei Carabinieri con vari incarichi in Italia e all'estero (Bosnia).

Sposato, con due figli, dopo diversi incarichi in vari reparti dell'Arma, due esperienze di comando: per tre anni alla guida della compagnia di Ortona in Abruzzo, poi dal settembre 2003 ha comandato la più im-

pegnativa compagnia di Palermo-San Lorenzo.

Al Comandante cedente ed a quello subentrante vanno i migliori e più cari auguri per un futuro pieno di soddisfazioni da parte di tutta la famiglia UNUCI di Bologna.

Cambio al vertice del Comando regionale Emilia-Romagna della Guardia di Finanza



Cambio al vertice del Comando Regionale Emilia-Romagna della Guardia di Finanza. Dopo cinque anni il generale di divisione Giuseppe Gerli ha lasciato la guida delle Fiamme gialle per l'incarico di comandante della Legione allievi a Bari. Al suo posto, da Trento, è arrivato a Bologna il generale di divisione Ivano Maccani che era già stato sotto le Due Torri in qualità di comandante del nucleo di polizia tributaria. Il 6 ottobre 2021, al comando provinciale, si è svolta la cerimonia di avvicendamento alla presenza del comandante interregionale dell'Italia centro settentrionale della Guardia di Finanza, generale di corpo d'armata Sebastiano Galdino.

Il Generale D. Ivano Maccani, originario di Tres, un piccolo paese della Val di Non, in provincia di Trento, di adozione veronese, è nato a Bolzano. Dopo aver vissuto fino a 20 anni a Verona, è stato ammesso a frequentare l'Accademia della Guardia di Finanza il 5 ottobre 1982.

Nel grado di Colonnello è stato Comandante del Nucleo di Polizia Tributaria di Bologna, Comandante Provinciale di Padova e Capo Ufficio Stampa presso il Comando Generale del Corpo; promosso Generale di Brigata, è stato Comandante Provinciale di Roma, Capo del VI Reparto – Affari Giuridici e Legislativi – del Comando Generale e Comandante Regionale Trentino Alto Adige.

Dal 1997 al 2003 ha svolto presso l'OLAF "Ufficio Europeo Lotta Antifrode" della Commissione Europea, l'incarico di "Head of Operation" per le inchieste relative ai Fondi Strutturali.

Ha frequentato il Corso Superiore di Polizia Tributaria presso la Scuola di Polizia Tributaria di Ostia nonché il corso di perfezionamento presso l'Istituto Alti Studi per la Difesa di Roma.

Oltre alla Laurea specialistica in Giurisprudenza presso l'Università di Modena, in Scienze Politiche presso l'Università di Padova e in Scienze della Sicurezza Economico Finanziaria presso l'Università Tor Vergata di Roma, ha conseguito anche: un Master di 2° livello in Diritto Tributario dell'Impresa presso l'Università Bocconi di Milano; un Master di 2° livello "A. Berliri" in Diritto Tributario presso l'Università di Bologna e un Master in "Commercio Internazionale" presso la Facoltà di Scienze Sociali, Politiche ed Economiche dell'U.L.B. "Università Libre de Bruxelles" – Belgio.

Dal 2013 è docente al Master "Analisi organizzativa e prevenzione del rischio" dell'Università di Padova; è stato docente al Master "Organizzazione e gestione delle aziende e dei servizi sanitari" dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma, alla Scuola di Formazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Corso superiore della Scuola di Polizia Economico Finanziaria. E' stato consulente della Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione. E' iscritto al registro dei revisori contabili e all'albo dei giornalisti pubblicitari.

Isabella Fusiello nuovo questore di Bologna



Originaria di Andria, 61 anni, dopo essersi laureata in Giurisprudenza all'Università degli studi di Bari, nel 1985 Isabella Fusiello è entrata in polizia come vice commissario e al termine del corso di formazione è stata destinata alla Scuola Caips di Abbasanta, in Sardegna, per poi essere assegnata alla Questura di Nuoro, inizialmente con incarico alla Divisione Anticrimine – sezione Misure di Prevenzione – e successivamente come dirigente della Divisione Polizia Amministrativa e Sociale. È approdata per la prima volta alla Questura di Bologna nell'estate del 1989, con incarico di dirigente dell'Ufficio Immigrazione, ruolo ricoperto sino al novembre 2002. Grazie

all'esperienza maturata in città, successivamente viene chiamata a dirigere la Divisione Stranieri al dipartimento della Pubblica Sicurezza a Roma. Dopo il corso di formazione dirigenziale è tornata nell'orbita della Questura bolognese, come dirigente del Commissariato di Imola. Successivamente ha diretto la Divisione – Stranieri alla Direzione Centrale dell'Immigrazione e delle Frontiere del Dipartimento di PS ed è stata dirigente della Polaria al Marconi. Nominata vicario del questore di Ferrara nel 2009, dopo aver frequentato l'Alto Corso di Formazione per le Forze di Polizia, nel 2012 è stata nominata dal Capo della Polizia Questore di Cuneo. Successivamente ha guidato le questure di Reggio Emilia (2014-17) e Trieste. Il 25 luglio 2018 è stata nominata Dirigente Generale di Pubblica Sicurezza. Dal gennaio del 2019 è stata a Roma, al Ministero dell'Interno, alla segreteria del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Successivamente ha guidato le questure di Potenza e Padova: dal 22 ottobre è alla guida degli uffici di piazza Galilei.

Un piacevole scambio di auguri natalizi



I Soci durante la cena

Natale è la festività più desiderata da tutti, grandi e piccini, gli uni per i buoni propositi e gli scambi degli auguri, gli altri per ricevere i regali sotto l'albero e recitare le poesie o filastrocche imparate con tanta fatica. Anche la sezione UNUCI di Bologna, unitamente all'Associazione "Cultura Oggi", ha voluto organizzare una serata per lo scambio degli auguri con i propri Soci ed Amici offrendo una cena e a seguire uno spettacolo musicale ideato e diretto dal nostro Socio Giorgio Albéri dal titolo "Omaggio a Lucio Dalla". Il salone dell'Unahotels di Bologna era gremito all'inverosimile; con più di cento partecipanti, oltre alle numerose autorità civili e militari, ed il Pre-



Denis Biancucci, Isabella Domichino, Domenico Menini e al centro Giorgio Albéri

sidente Giovanni De Cicco, quando ha rivolto ai presenti il benvenuto iniziale, non ha potuto fare a meno di complimentarsi e non è riuscito a nascondere la giusta soddisfazione. L'autore della *pièce*, con la sua

sapiente regia, ha voluto ricordare la vita del cantante bolognese facendo rivivere nella mente del pubblico il percorso immaginario delle sue indimenticabili canzoni. I brani di prosa e di poesia, letti con toni profondi dalla voce recitante **Isabella Domichino** e dallo stesso autore, erano intervallati dalle più belle melodie eseguite dal Tenore **Domenico Menini** accompagnato al pianoforte dal M° **Denis Biancucci**. "Piazza



Isabella Domichino riceve un omaggio floreale dal Presidente

Grande", "Canzone", "Com'è profondo il mar", "Attenti al lupo" e tanti altri brani, sono stati molto applauditi. La serata è volata ed ha raggiunto il suo culmine con l'interpretazione della canzone "Caruso". I numerosi applausi rivolti agli artisti, hanno decretato, ancora una volta, il successo dell'iniziativa ed il brindisi finale con lo scambio degli auguri, ha suggel-



Gli artisti al termine dello spettacolo

lato il clima di amicizia e l'orgoglio di appartenere all'Associazione. Emozioni, ricordi, sensazioni. Le parole sono sentimenti che escono dal cuore per parlare all'anima e la serata è stata tutto questo nel ricordo del grande artista bolognese.

Donatella Bruni

Horatio Nelson

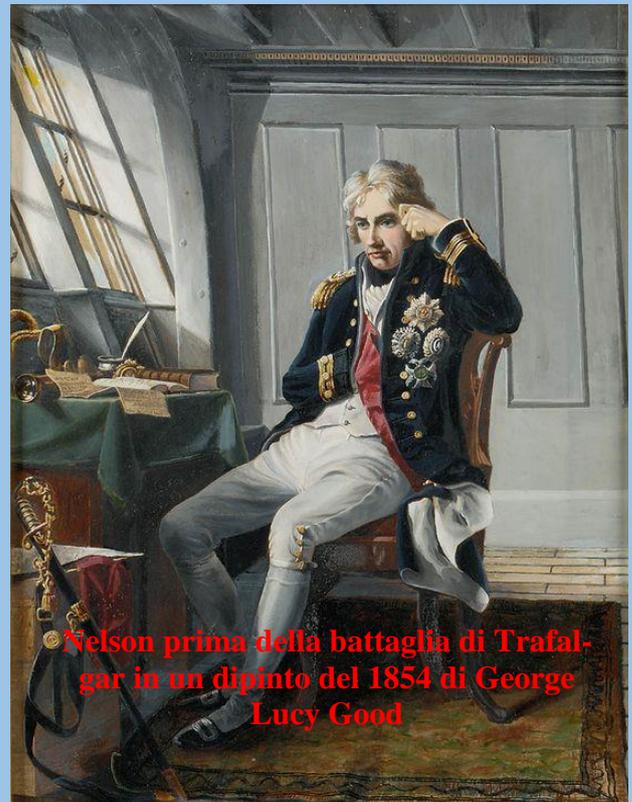


Horatio Nelson

Nel 1798 Napoleone Bonaparte stava portando a termine la conquista dell'Egitto per contrastare il predominio britannico nel Mediterraneo. La tappa successiva doveva essere la Turchia. Sul terreno le sue truppe erano imbattibili, ma dovevano spostarsi per mare e dalle navi ricevevano i rifornimenti. Il 1° agosto la flotta francese si scontrò con quella inglese poco lontano da Abukir e subì una disastrosa disfatta. Napoleone dovette rivedere tutti i suoi piani. Non solo svanita la spedizione in Turchia, ma si imponeva il ritorno in patria, per far fronte alle potenze europee che proprio dopo Abukir si erano nuovamente coalizzate. Da quel giorno tutto il mondo conobbe il nome dell'Ammiraglio che aveva bloccato Napoleone: Horatio Nelson. Nel suo paese Nelson godeva già di grande prestigio. Si era imbarcato per la prima volta a dodici anni. Ad appena 21 anni già gli affidavano una Fregata. Partecipò alla Guerra di indipendenza americana, naturalmente come nemico, quindi ebbe comandi nel Mediterraneo.

L'Inghilterra si era tenuta militarmente fuori dai conflitti contro Napoleone, ma influiva con la sua politica e, soprattutto, con le azioni esercitate dalla sua flotta. Naturalmente non bastavano le navi per impedire certe imprese napoleoniche, come l'invasione della penisola italiana. Anzi il governo di Londra decise, in un primo momento, di far rientrare l'Ammiraglio Jervis, ai cui ordini serviva Nelson. Si capì tuttavia subito che il Mediterraneo non poteva diventare un lago francese,

e fu lo stesso Jervis a proporre Nelson, non ancora quarantenne, come comandante della nuova spedizione. Napoleone era convinto di poter vincere sui mari come sulla terra. Abukir troncò le sue illusioni. Nelson ebbe anche un ruolo importante nel 1799 per spingere contro la Francia il regno di Napoli. In quella città risiedeva una donna rimasta famosa, lady Emma Hamilton, moglie dell'ambasciatore britannico: di lei l'ammiraglio fu innamorato per tutta la vita. E corrisposto. Quella di Napoli fu però una macchia nella carriera di Nelson, che si unì alle forze più reazionarie contribuendo ai processi, spesso risolti con impiccagioni, contro i patrioti italiani. Marinaio insuperabile, combattente valoroso, non aveva certamente le doti del politico o del diplomatico. Dopo tre vittorie in mare contro la Francia, la battaglia decisiva si svolse al largo del capo Trafalgar, presso la città spagnola di Cadice. Napoleone pensava di poter invadere l'Inghilterra, ma nella sua strada trovava sempre Nelson. Questi aveva inseguito l'ammiraglio francese Villeneuve fino alle Antille, costringendolo a tornare verso l'Europa. C'era sproporzione di forze, perché le

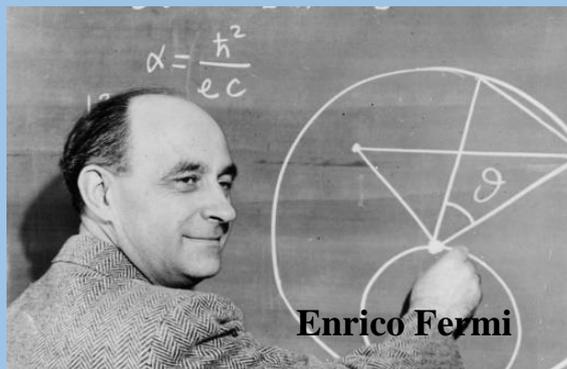


Nelson prima della battaglia di Trafalgar in un dipinto del 1854 di George Lucy Good

navi francesi, assai bene armate, erano più numerose. Ma Nelson sapeva che i nemici lo temevano e, fidando del vantaggio psicologico, decise di attaccare. Era un uomo che sapeva mantenere con i sottoposti uno straordinario rapporto: marinai e ufficiali lo amavano ed erano disposti per lui a qualunque sacrificio.

Rosanna Marilia Spinelli

Un genio tormentato



Enrico Fermi

“Il navigatore italiano è approdato nel nuovo mondo”. Con queste parole il fisico Arthur Compton annunciò segretamente al governo degli Stati Uniti la nascita dell’era atomica. Erano le ore 16 del 2 dicembre 1942. Il “navigatore” era Enrico Fermi (foto) e la località dell’”approdo” una palestra dell’Università di Chicago: qui, sotto la guida dello scienziato italiano, era stato progettato e messo in funzione il CP-I, il primo reattore nucleare (la cosiddetta pila atomica) della storia. Da quel prototipo derivarono i reattori che hanno posto l’immensa potenzialità dell’energia nucleare al servizio della guerra e della pace.

Nato a Roma nel 1901 da agiata famiglia ebrea, Enrico Fermi si laurea in fisica all’Università di Pisa: ha solo 21 anni, è di ingegno precoce. Lavora come borsista a Gottinga e a Leida. Nel ’26 è professore all’Università di Roma, nel ’29 è già accademico d’Italia. Dopo studi di meccanica e termodinamica, si dedica alla ricerca della radioattività artificiale. Nel ’37 dimostra che gli isotopi radioattivi di molti elementi possono essere prodotti mediante neutroni opportunamente rallentati dal passaggio attraverso sostanze idrogenate (grafite, paraffina). Questa scoperta sui “neutroni lenti” gli valse il Premio Nobel per la fisica nel 1938. L’anno dopo, per sfuggire alle persecuzioni razziali (anche sua moglie Laura è ebrea), Fermi si trasferisce negli Stati Uniti. Insegna all’Università Columbia di New York, poi a quella di Chicago. Nel ’44 assume la cittadinanza americana. A Los Alamos, con altri fisici stranieri, collabora alla costruzione della prima bomba atomica. Soltanto dopo la Seconda guerra mondiale, la scoperta di Fermi fu approfondita per produrre elettricità. Il Primo reattore nucleare (ormai le pile avevano questo nome), fu costruito a Obnisk, a 80 chilometri da Mosca ed entrò in attività nel giugno del 1954. Il calore generato dalla fusione veniva sfruttato facendo circolare acqua refrigerante attraverso tubature contigue. L’acqua assorbiva il calore e veniva spinta in un circuito dove poteva bollire, trasformandosi nel vapore necessario ad attivare un generatore di elettricità. Nel dopoguerra si dedica alla ricerca pura sperimentale e teorica. Successivamente si occupò di fisica del plasma e delle particelle e di applicazioni dello studio delle radiazioni cosmiche alla cosmologia (galassie a spirale). Muore a Chicago nel 1954. Il tormento per l’invenzione che aveva sconvolto il mondo (e posto termine alla guerra) non l’aveva più abbandonato.

Beatrice Sileo

Donazione al Museo storico delle Aviotruppe



Telino copri lucerna in dotazione ai militari dell’Arma dei Carabinieri

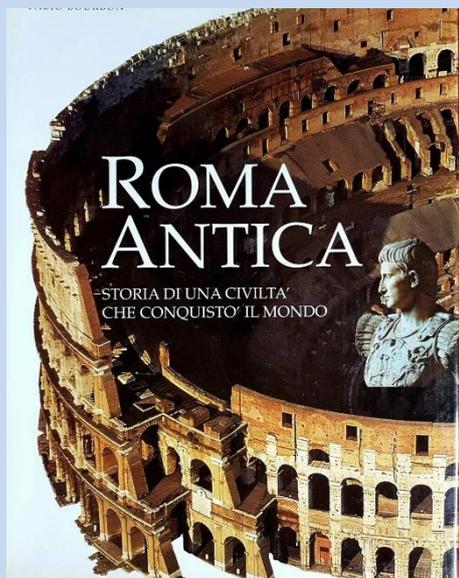
Recentemente Riccardo Ormea ha donato al Museo Storico delle Aviotruppe di Pisa una fedele ricostruzione del telino copri lucerna in dotazione ai militari dell’Arma dei Carabinieri (foto). “Questo pezzo andrà ad ampliare la parte de-

dell’111ème Régiment Infanterie de Ligne tramite la riproduzione, su basi rigorosamente storiche, delle uniformi, degli abiti e delle armi ed equipaggiamenti e contestualmente la rievocazione di fatti d’arme e momenti di vita militare dei quali l’unità fu protagonista e la partecipazione a manifestazioni storiche in Italia ed all’estero. Il nome adottato dall’attiva associazione, con sede torinese, era stato attribuito al Reggimento per via dei tre “1” affiancati, che in numeri romani assomigliano a tre picchetti; essendo il reggimento prevalentemente costituito da Piemontesi, veniva anche chiamato in dialetto *Trè Palèt*. Alcuni anni fa il sodalizio ha creato al suo interno il Gruppo “Carabinieri Reali del Podgora”, che collabora attivamente con l’Associazione Internazionale Regina Elena Odv e che è stato presente in occasione di tutte le inaugurazioni delle sue mostre 2021, allestite dal Coordinamento Sabauda, anche in omaggio al fondatore dei Carabinieri Reali, Re Vittorio Emanuele I nel 1814.

dicata alla componente paracadutistica della Benemerita. Grazie anche a questa graditissima donazione potremo dare sempre più risalto alla nostra struttura museale, unica in ambito nazionale sulla storia del paracadutismo militare italiano” ha dichiarato il 1° Lgt. Bruno Dinelli. Riccardo Ormea presiede l’associazione *Trois Piquets*, che promuove la conoscenza della storia militare e civile

Notizia raccolta da
Ornella Elefante

Una civiltà che ha conquistato il mondo



La posizione geografica e le condizioni climatiche e ambientali hanno permesso che l'Italia fosse abitata già molti millenni fa, diventando una culla di civiltà eccezionali, protagoniste della storia dell'uomo attraverso i secoli. Etruschi, Greci, Fenici hanno dato un contributo determinante allo sviluppo culturale ed economico del nostro Paese, sovrapponendosi o fondendosi con popolazioni indigene quali Liguri, Veneti, Umbri, Sabini, Volsci, Campani, Siculi, Sardi. Il primo popolo però che esportò dalla penisola verso il mondo la civiltà che si era andata sviluppando, fu quello romano, che seppe creare un impero e unirlo non solo con le armi, ma anche con cultura e lingua comuni. Roma rappresenta un caso unico nella storia: non esistono altri esempi di città diventate tanto potenti da arrivare a dominare territori sparsi su tre continenti (Europa, Africa, Asia). Decaduta la potenza romana, l'Italia visse un periodo di 9-10 secoli conosciuto come il Medioevo. La prima parte fu oscura: popoli barbari spadroneggiavano, le città erano state abbandonate e le campagne erano impoverite dalle scorrerie. Dal 1000 in poi si assistette a una graduale ripresa. Agricoltura, commercio e artigianato rifiorirono; la gente, non più spaventata dalle incursioni barbariche, tornò a vivere e lavorare nelle città e nei campi; governanti ed esponenti del clero promossero iniziative economiche, culturali e artistiche. Si svilupparono città belle e attive come Milano, Genova, Venezia, Verona, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo. Si imposero personalità letterarie come Dante, Petrarca, Boccaccio e pittori come Cimabue e Giotto. Nel '400 e nel '500 l'Italia era ricca e rispettata, anche se divisa in Comuni prima, Signorie e Principati poi. Gli Estensi a Ferrara, i Montefeltro a Urbino, i Visconti a Milano, i Medici a Firenze e i Papi a Roma avevano radunato attorno a sé il fior fiore della politica,

dell'arte e dell'economia del tempo. Il '600 e il '700 furono secoli di crisi: la scoperta dell'America aveva spostato verso l'Atlantico le rotte commerciali a danno del Mediterraneo e d'altra parte la divisione della penisola in tanti staterelli aveva determinato una debolezza militare che fu evidente di fronte alle invasioni delle grandi potenze europee (Francia, Spagna ed Austria). L'Italia cadde sotto dominazioni straniere. Ne fece le spese soprattutto il Sud, malgovernato da spagnoli e Borboni. Miseria e arretratezza si diffusero e condizionarono anche lo sviluppo successivo dell'Italia meridionale. La rivoluzione industriale, iniziata in Inghilterra e la Rivoluzione francese, entrambe verificatesi sul finire del '700, portarono una ventata di novità che investì anche il nostro Paese. La borghesia, ricca e vitale, sopportava a stento di sottostare alla nobiltà conservatrice e desiderava l'unificazione dello Stato anche per sviluppare meglio i commerci. Le nuove idee di democrazia, libertà ed uguaglianza non trovavano riscontri nei regimi dispotici al potere. Ma il Regno di Sardegna fece proprio il desiderio d'indipendenza e a cominciare dal 1848 impostò una politica che nel giro di un ventennio liberò il Paese dalle dominazioni austriaca e borbonica, costruendo uno Stato unitario. Il 17 marzo 1861, nel Parlamento di Torino, Vittorio Emanuele II assumeva il titolo di Re d'Italia. Grande importanza ebbero i personaggi come Cavour, Mazzini e Garibaldi. Nel luglio 1871 Roma, conquistata il 20 settembre dell'anno prima, venne proclamata capitale. Risolti i problemi militari e politici, restavano quelli economici e sociali, bisognava, secondo la celebre frase di Massimo d'Azeglio: "fare gli italiani". Le industrie del Nord alle prime armi e la miseria del Sud si scontrarono nella realtà e provocarono ondate di emigrazioni verso Paesi più ricchi come gli Stati Uniti. Passi avanti se ne fecero molti, ma la dura esperienza della Prima guerra mondiale portò alla crisi economica e sociale che spianò la strada all'avvento della dittatura fascista di Benito Mussolini il quale trascinò il Paese in una dispendiosa espansione coloniale e poi nella Seconda Guerra mondiale. Dal 1945 però l'Italia ha imboccato la strada della rinascita e dello sviluppo fino a diventare uno dei sette Paesi più industrializzati del mondo.

Fedele ad un giuramento



Sottotenente Giuseppe Cederle (nella foto), 67° Reggimento Fanteria "Le gnano" Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla Memoria" con la seguente motivazione:

"Benché appartenente a reparto non impegnabile, otteneva di essere inquadrato in prima linea al comando di un plotone che conduceva all'assalto contro i tedeschi sistemati in caverne in terreno difficilissimo, sotto micidiale tiro di mitragliatrici e bombe a mano. Con un braccio fracassato, incitava i suoi uomini a contenere il contrattacco nemico gridando: «Ho dato un braccio alla Patria, non importa, avanti per l'onore d'Italia». Colpito a morte trovava ancora la forza di trarre di sotto la giubba una bandiera tricolore che scagliava in un supremo gesto di sfida contro il nemico additandola ai suoi soldati perché la portassero avanti".

343 di Monte Lungo (Cassino), 8 dicembre 1943.

"Anche se sbagliamo, lo facciamo per l'Italia". Così pare che Giuseppe Cederle, abbia commentato la scelta che toccò a tutti gli italiani dopo l'8

settembre. Lui scelse di rimanere fedele al giuramento al Re. E combatté.

Questo è il triste epilogo della sua vita, raccontato dai suoi uomini, i suoi soldati (dopo un assalto alle linee tedesche). Ad un certo punto il nemico contrattaccò; Cederle fronteggiò l'avversario con disperato accanimento. Schivo di ogni esteriorità, umilissimo, fratello maggiore degli uomini decisi ed infangati che aveva attorno, Cederle fu il più grande nella battaglia. Quando trovarono il suo corpo vicino al cuore un grande Crocifisso. Portava con sé il Tricolore e Gesù. Era l'8 dicembre 1943. Cederle morì durante la Battaglia di Montelungo, non distante da Cassino. Non doveva essere in quella battaglia, ma aderì volontariamente per stare con i suoi uomini. Aveva 25 anni. Fu il primo decorato con Medaglia d'Oro dell'Esercito Cobelligerante. E' sepolto a Montelungo assieme alla sua Bandiera, il crocifisso e gli occhiali. A Montebello Vicentino, sua città natale e dov'era benvoluto da tutti, fu organizzata una raccolta firme per commemorarlo con una targa in Comune e gli è stata dedicata la scuola elementare del paese.

Mirella Marchesi

Un onorevole gesto alla Sezione UNUCI di Faenza



Lunedì 25 novembre 2019 presso la Sez. dell'U.N.U.C.I. di Faenza si è svolta una semplice e significativa cerimonia e le successive vicende legate al diffondersi del Coronavirus non hanno dato il meritato risalto. Il Sig. Alberto Cova ha donato all'8° Reggimento Bersaglieri la Medaglia d'Oro al Valor Militare del padre Ten. dei bersaglieri Giacinto COVA, caduto eroicamente il 15 maggio 1941 a Ridotta Capuzzo al confine Libico-Egiziano nel corso della 2^a G.M. Il Ten. Giacinto Cova al Comando della 2^a Cp. motociclisti nel corso di un attacco inglese, dopo tre ore di accanito combattimento, resosi conto della gravità della situazione non esitava a lanciarsi al contrassalto con i bersaglieri superstiti.

Al termine dell'azione il Ten. Cova veniva trovato morto con una bomba a mano ancora nel palmo della mano, la linguetta di una bomba già lanciata in bocca e davanti a lui tre inglesi freddati a colpi di pistola. Per questa valorosa azione, esempio di dedizione al dovere e di cosciente olocausto, venne concessa la M.O.V.M. Dopo la commovente consegna della medaglia nelle mani del Comandante dell'8° Reggimento bersaglieri Col. Giampiero Bisanti, tutti i presenti alla cerimonia tra cui il Sindaco di Faenza Giovanni Malpezzi, il Presidente della Sezione Ten. Maurizio Melandri, il Delegato Regionale Emilia-Romagna U.N.U.C.I. Generale D. Giovanni De Cicco, la rappresentanza dell'8° Reggimento si sono trasferiti nella vicina chiesa dei Caduti San Bartolomeo per onorare con la deposizione di una corona d'alloro le spoglie mortali del Ten. Giacinto Cova che lì riposano dal loro rientro dall'Africa a Faenza avvenuto il 3 luglio 1955.

...un ulteriore pensiero guardandola sventolare

Il secondo Congresso Cispadano di Reggio Emilia, nella seduta del 27/28 dicembre 1796, delibera, all'unanimità, di trasformare la Confederazione Cispadana in Repubblica Cispadana, una ed indivisibile. Nasce il primo Stato democratico unitario della storia italiana. Il 7 gennaio 1797, nel corso dei lavori dello stesso Congresso di Reggio Emilia, i deputati delle popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, riuniti nella Repubblica Cispadana, decretano

“Che si renda universale lo Stendardo o Bandiera di tre colori: verde, bianco e

rosso”. Nasce il Tricolore, primo simbolo di indipendenza, libertà e democrazia dello Stato repubblicano, primo vessillo dell'Unità Nazionale. Nel 1847 il genovese Goffredo Mameli, fervente mazziniano e aiutante di campo di Garibaldi, morto appena ventiduenne, compone le parole dell'Inno d'Italia e nello stesso anno il poeta patriota Giovanni Battista Piccolini scrive: *“Il bianco mostra ch'ella è santa e pura/il rosso che col sangue è a pugnar presta/quell'altro color che vi s'innesta/che mai mancò la speme alla sventura/ E se presumi d'arrestarne il volo/coll'armi infami che ti fur commesse/ella tinta sarà d'un color solo”*. Nel 1848 Carlo Alberto sostituì al vessillo sabauda il tricolore. Guidò le forze che portarono alla prima guerra di indipendenza contro l'Austria, ma, abbandonato da papa Pio IX e da Ferdinando II di Borbone, nel 1849 fu sconfitto e abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele. Morì in esilio qualche mese dopo nella città portoghese di Oporto. Il suo tentativo di liberare l'Italia settentrionale dall'Austria rappresentò il primo sforzo dei Savoia di mutare gli equilibri della penisola dettati dal Congresso di Vienna. Il tricolore accompagna i nostri Padri nelle lunghe e dure lotte e l'animo

popolare non manca di sottolineare col canto lo spirito di libertà e d'indipendenza. Il tricolore, per la prima volta con l'esercito italiano, varca il confine durante la guerra in Crimea. Nel 1897, alla fine del secolo, Giosue Carducci, nel primo centenario della nascita del tricolore, durante il discorso ufficiale tenuto il 7 gennaio a Reggio Emilia, pronuncia: *“Sii benedetta nell'immacolata origine, benedetta nella vita di prove e di sventure per cui immacolata ancora procedesti,*

benedetta nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre, nei secoli! Non rampare di aquile e leoni, non sormontare di belve



rapaci, nel santo vessillo; ma i colori della nostra primavera e del nostro Paese, dal Cenisio all'Etna; le nevi delle Alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani. E subito quei colori parlarono alle anime generose e gentili, con le ispirazioni e gli affetti delle virtù onde la Patria sta e si augusta: il bianco, la fede serena delle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù de' poeti; il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi. E subito il popolo cantò alla sua bandiera ch'ella era la più bella di tutte e che sempre voleva lei e con lei la libertà”.

Il sacrificio di coloro che non sono più fra noi non è andato perduto e resterà perenne nella riconoscenza della Nazione. Ha vinto la fede di chi ha dato la vita per la Patria, che per tanto tempo, ha posto innanzi ai propri patimenti un nome solo: Italia! La nostra bandiera, il nostro tricolore sventoli in ogni momento, col sole, con la pioggia o senza vento, perché c'è una forza che la sospinge: le mani e le braccia dei caduti di tutte le guerre.

Giorgio Albéri

La Marina Militare lancia “lampi di poesia”

Mi trovo a Gardone Riviera. Il sole è tramontato da un po'. Ma dal firmamento di una serata che avevo immaginato costellata di stelle splendenti, comincia a cadere una fitta pioggia. Tuttavia, le condizioni meteorologiche non sono riuscite a compromettere il magico ponte virtuale che ha fatto dialogare idealmente, con il linguaggio della poesia, due giganti della letteratura italiana. “*Ieri portai meco a Sirmione il libro di Catullo. Non mi sazio di leggerlo e rileggerlo. La Scienza e la sua sorella Poesia rivestiranno di luce i campi e le città degli uomini liberi!*”, ha esordito Gabriele d’Annunzio dedicando alcuni versi al suo celebre predecessore Gaio Valerio Catullo che, non avendo avuto la

fortuna di conoscere il Vate, “risponde” esprimendo in un “*Carme*” tutta la sua ammirazione per la bellezza di Sirmione: “*Gemma delle penisole, Sirmione, e dell’isole, con intensa letizia ti rivedo/ Nulla più dolce, sciolti dalle cure, che ritrovarsi a casa e riposare/ Salve, Sirmio bellissima, e giuochi: nella casa sia tutto un risonare di risate*”. Distanti temporalmente 2000 anni, ma a pochi chilometri di distanza sul lago di Garda, d’Annunzio - dal “Libro di pietre vive”, come lui stesso aveva definito il Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera - e Catullo - dalla sua villa romana di Sirmione nell’altra sponda del Benaco - poco tempo fa, si sono salutati scambiandosi “lampi di poesia”. Ciò è stato possibile tramite fasci di segnali luminosi lanciati in alfabeto Morse, fra le due località gardesane, dalla Marina Militare, il cui rapporto di amicizia col Vittoriale risale ai tempi del poeta abruzzese. Si è trattato di un’operazione spettacolare e romantica, resa visibile in tutto il Garda meridionale, ma anche ipertecnologica. Infatti, è stata realizzata con potenti proiettori azionati, nonostante la pioggia, dalle Allieve e dagli Allievi della Scuola Navale Militare “Francesco Morosini” di Venezia. Fondata nel 1937 con il compito di preparare i giovani al servizio nella Regia Marina è stata intitolata a Morosini,

grande Ammiraglio e stratega della Repubblica Veneta, distintosi nel ‘600 nella guerra di Candia contro l’Impero ottomano. Gli allievi erano accompagnati dal nuovo Comandante di Marinanord, Ammiraglio Pierpaolo Ruffo, e dal Comandante della

Scuola, Capitano di Vascello Marcello Ortiz Neri, il quale ha sottolineato che questi giovani sono “*portatori delle tradizioni e dei valori del mare, antichi ma ancora attuali e imprescindibili nel futuro che essi rappresentano*”. Nel corso della giornata le reclute hanno anche presentato una pubblicazione, a conclusione dei loro studi su d’Annunzio marinaio, realizzata nell’ambito del progetto didattico “*Il Vittoriale, una infinita inimitabile avventura*”, sulla storia dei modelli di antiche unità navali di proprietà del Duca Amedeo di Savoia Aosta, ora ospitati all’interno del Museo Navale della Nave Puglia. Durante la presentazione dell’evento, nato da



un’idea di Mauro Carrozza, Vicesindaco di Sirmione, il Presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri ha precisato: “*Fantasia, poesia, luce, amicizia, unione, collaborazione: è questo il senso dell’iniziativa presa dal Comune di Sirmione e dal Vittoriale degli Italiani, in collaborazione con la Marina Militare. Le parole di Catullo e d’Annunzio attraverseranno – luminose e festanti – il cielo del Garda, a significare che la bellezza non ha tempo, né limiti*”. Va ricordato che d’Annunzio non rese omaggio soltanto a Catullo, ma anche a Dante, in particolare nel corso delle celebrazioni per il VI centenario della morte dell’autore della “*Commedia*”. Con un’intuizione che solo il Vate poteva avere, nel 1921 donò tre “*Sacchi*” in tela di iuta decorati dal pittore Adolfo De Carolis con il motto, voluto da d’Annunzio, “*Inclusa est flamma*” (La fiamma è all’interno). Contenevano foglie di alloro “perfettissime”, raccolte ad una ad una, nella villa di Cagnacco sul lago di Garda,



che sarebbe poi diventata il Vittoriale. Furono trasportati in aereo a Ravenna da tre aviatori che avevano partecipato alle recenti imprese militari del Poeta-Comandante come quella di Fiume e il volo su Vienna. L’intenzione era quella di creare una corrispondenza ideale tra la fiamma che ardeva sulla tomba di Dante e quella custodita presso il tempio di Apollo a

Delfi, considerato dagli antichi Greci il cuore della loro civiltà. Voleva così rendere partecipe il pubblico di una simbologia volta a rappresentare Dante non solo come padre della lingua italiana, ma anche come profeta della Nazione.

Lucia Marani

**Nuovi Iscritti ed altro...**

<i>Nuovi Soci Ufficiali Ordinari</i>			<i>Nuovi Soci Aggregati</i>		
Ten.	MONTANARI	<i>Enrico</i>	Sig.ra	COZZO	<i>Giuliana</i>
S.Ten	CEVOLANI	<i>Enrico</i>	Sig.ra	RAMAGLIA	<i>Rosa</i>
Gen. B.	FREZZETTI	<i>Salvatore</i>	Sig.ra	LUPI	<i>Luisa</i>
Col.	GHIRETTI	<i>Fabrizio</i>	Sig.ra	RUGGERI	<i>Tiziana</i>
			Dottor	PRAINO	<i>Thomas</i>
			Sig.ra	MALAGUTI	<i>Mirella</i>
<i>Anniversari</i>			<i>Non sono più con noi</i>		
			Isp. P.S.	FRAGAPANE	<i>Nicolò</i>
			Gen. B.	GUERRA	<i>Francesco</i>
			Magg. Gen.	FANTINI	<i>Giancarlo</i>
<p>La Sezione UNUCI di Bologna, unitamente alla Redazione de "La Voce dell'UNUCI" porgono felicitazioni al Gen. Sergio Rotondo ed alla moglie Sig.ra Edy per avere festeggiato i 60 anni di matrimonio.</p>			<i>Promossi al grado Superiore</i>		
			Magg. Med. CRI	NUCCI PAGLIARO	<i>Paolo</i>

**Campagna rinnovo iscrizione anno 2022**

Si rammenta che il versamento della quota per il rinnovo dell'iscrizione per l'anno 2022 (€ 50,00 per il rinnovo + € 5,00 per il nostro giornale: "La Voce dell'UNUCI") **deve essere eseguito entro il primo trimestre dell'anno** per consentire di programmare per tempo le attività sia della Presidenza Nazionale sia delle singole Sezioni. L'iscrizione può essere fatta tramite bonifico bancario all'IBAN:

- **IT 14 T 02008 02480 000002960820 - UNICREDIT BANCA Agenzia di Via Rizzoli BOLOGNA.**

Intestato a UNIONE NAZIONALE UFFICIALI c/o Sezione U.N.U.C.I., via Marsala,12 - 40126 Bologna

- **Oppure tramite CCP al numero: 16523409 intestato a Unione Nazionale UNUCI – Bologna**



Massimo D'AZEGLIO